

Giuseppe Vittori

ROMA «È un atto perfettamente coerente con il messaggio che il presidente Ciampi inviò alle Camere nel luglio 2002». Così il segretario dei Ds Piero Fassino ha commentato, a caldo, la decisione del Capo dello Stato di rinviare alle Camere il ddl Gasparri. «Adesso il Parlamento - ha aggiunto - deve essere messo in grado di discutere e cambiare la legge nel senso indicato dal presidente della Repubblica». Anche il presidente dei deputati ds Luciano Violante giudica positivamente la decisione di Ciampi. «Si tratta della riaffermazione dei principi fondamentali della Costituzione italiana e di una materia cruciale per la democrazia contemporanea». Per il capogruppo di sinistra ora l'auspicio è che nel nuovo passaggio alle Camere «venga meno l'idea dispotica di potere politico con la quale il governo ha portato avanti questa legge e si possa discutere serenamente di un nuovo assetto, più democratico, del sistema televisivo». Qualsiasi decisione in materia «deve essere frutto di una maggioranza contingente. Per questo - conclude Violante - esamineremo il testo d'intesa con la maggioranza per correggere soprattutto i due

punti chiave: quello riguardante il regime transitorio, che nel ddl Gasparri è contrario alla decisione della Corte Costituzionale, e la Sic che favoriva monopoli privati come Mediaset».

Per Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla Camera della Margherita l'atto del capo dello Stato «è una buona notizia per la democrazia... e anche per Berlusconi che domani potrà, al Parlamen-

Il segretario Ds: «Ora il Parlamento cambi la legge»
Esultano i movimenti: stasera festa al Pantheon con la Guzzanti



Violante: «La maggioranza d'ora in poi sia meno dispotica». Castagnetti: oggi il premier potrà assicurare l'Europa. In Italia c'è un garante

L'Ulivo: bella giornata per la democrazia

Fassino: «Ciampi è stato coerente col suo messaggio». Dario Fo: chiedo scusa al Quirinale

Il documento

La sentenza non rispettata...

Ecco ampi stralci del messaggio, con il quale Ciampi ha rinviato la legge Gasparri

«Signori parlamentari, in data 5 dicembre 2003, mi è stata inviata per la promulgazione la legge: «Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della Rai - Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione», approvata alla Camera dei Deputati il 3 aprile 2003, modificata dal Senato il 22 luglio 2003, nuovamente modificata dalla Camera dei Deputati il 2 ottobre 2003 e approvata in via definitiva dal Senato il 2 dicembre 2003. «Il relativo disegno di legge era stato presentato dal governo alla Camera dei Deputati il 23 settembre 2002. Successivamente, il 20 novembre 2002, era sopraggiunta la sentenza della Corte Costituzionale n.466, che dichiarava «la illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 7, della legge 31 luglio 1997, n.249 (Istituzione della Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo, nella parte in cui non prevede la fissazione di un termine finale certo, e non prorogabile, che comunque non oltrepassi il 31 dicembre 2003, entro il quale i programmi irradiati dalle emittenti eccedenti i limiti di cui al comma 6 dello stesso articolo 3, devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo».

(...)«La sentenza della Corte n. 466 del 20 novembre 2002 muove dalla considerazione della situazione di fatto allora esistente che, a suo giudizio, non garantisce... l'attuazione del principio del pluralismo informativo esterno, che rappresenta uno degli imperativi ineludibili emergenti dalla giurisprudenza costituzionale in materia».

«Nell'ultima delle considerazioni in diritto, la Corte precisa che «la presente decisione, concernente le trasmissioni televisive in ambito nazionale su frequenze terrestri analogiche, non pregiudica il diverso futuro assetto che potrebbe derivare dallo sviluppo della tecnica di trasmissione digitale terrestre, con conseguente aumento delle risorse tecniche disponibili». «Dalla sentenza i cui contenuti essenziali sono stati richiamati dai presidenti delle Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nelle audizioni rese alle Commissioni riunite VII e IX della Camera dei deputati il 10 settembre 2003, discende pertanto che per poter considerare maturate le condizioni del diverso futuro assetto derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre e, quindi, per poter giudicare superabile il limite temporale fissato nel dispositivo, deve necessariamente ricorrere la condizione che sia intervenuto un effettivo arricchimento del pluralismo derivante da tale espansione». «La legge a me inviata si fa carico di questo problema. Le norme che disciplinano l'aspetto sopra considerato sono contenute nell'articolo 25, il cui primo comma stabilisce che, entro il 31 dicembre 2003, dovranno essere rese attive reti televisive digitali terrestri ponendo, in particolare, a carico della società concessionaria del servizio pubblico (secondo comma) l'obbligo di predisporre impianti (blocchi di diffusione) che consentano il raggiungimento del cinquanta per cento della popolazione entro il primo gennaio 2004 e del settanta per cento entro il primo gennaio 2005».

«L'articolo 25, terzo comma, stabilisce inoltre che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, entro i 12 mesi successivi al 31 dicembre 2003, svolge un esame della complessiva offerta dei programmi televisivi digitali terrestri allo scopo di accertare: a)

la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri; b) la presenza sul mercato di decoder a prezzi accessibili; c) l'effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche». «Ciò premesso, ritengo di dover formulare alcune osservazioni in merito alla compatibilità di talune disposizioni della legge in esame con la sentenza n.466/2002 della Corte Costituzionale».

Una prima osservazione riguarda il termine massimo assegnato all'Autorità per effettuare detto esame: «Entro i dodici mesi successivi al 31 dicembre 2003» (articolo 25, terzo comma). Questo lasso di tempo - molto ampio rispetto alle presumibili occorrenze della verifica - si traduce, di fatto, in una proroga del termine finale indicato dalla

Corte Costituzionale.

Una seconda osservazione concerne i poteri riconosciuti all'Autorità: questa, entro i trenta giorni successivi al completamento dell'accertamento, invia una relazione al Governo e alle competenti Commissioni parlamentari, «nella quale verifica se sia intervenuto un effettivo ampliamento delle offerte disponibili e del pluralismo nel settore televisivo ed eventualmente formula proposte di interventi diretti a favorire l'ulteriore incremento dell'offerta di programmi televisivi digitali terrestri e dell'accesso ai medesimi» (articolo 25, terzo comma). «Ne deriva che, se l'Autorità dovesse accertare, entro il termine assegnato, che le supposte condizioni (raggiungimento della prestabilita quota di popolazione da parte delle nuo-

ve reti digitali terrestri, presenza sul mercato di decoder a prezzi accessibili; effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche) non si sono verificate, non si avrebbe alcuna conseguenza certa. La legge, infatti, non fornisce indicazioni in ordine al tipo e agli effetti dei provvedimenti che dovrebbero seguire all'eventuale esito negativo dell'accertamento. «Si consideri, inoltre, che il paragrafo 11, penultimo capoverso, delle considerazioni in diritto della sentenza n.466, recita: «D'altro canto, la data del 31 dicembre 2003 offre margini temporali all'intervento del legislatore per determinare le modalità della definitiva cessazione del regime transitorio di cui al comma 7 dell'articolo 3 della legge n. 249 del 1977». «Ne



conseguire che il 1° gennaio 2004 può essere considerato come il dies a quo non di un nuovo regime transitorio, ma dell'attuazione delle predette modalità di cessazione del

regime medesimo, che devono essere determinate dal Parlamento entro il 31 dicembre 2003. Si rende, inoltre, necessario indicare il dies ad quem e, cioè, il termine di tale fase

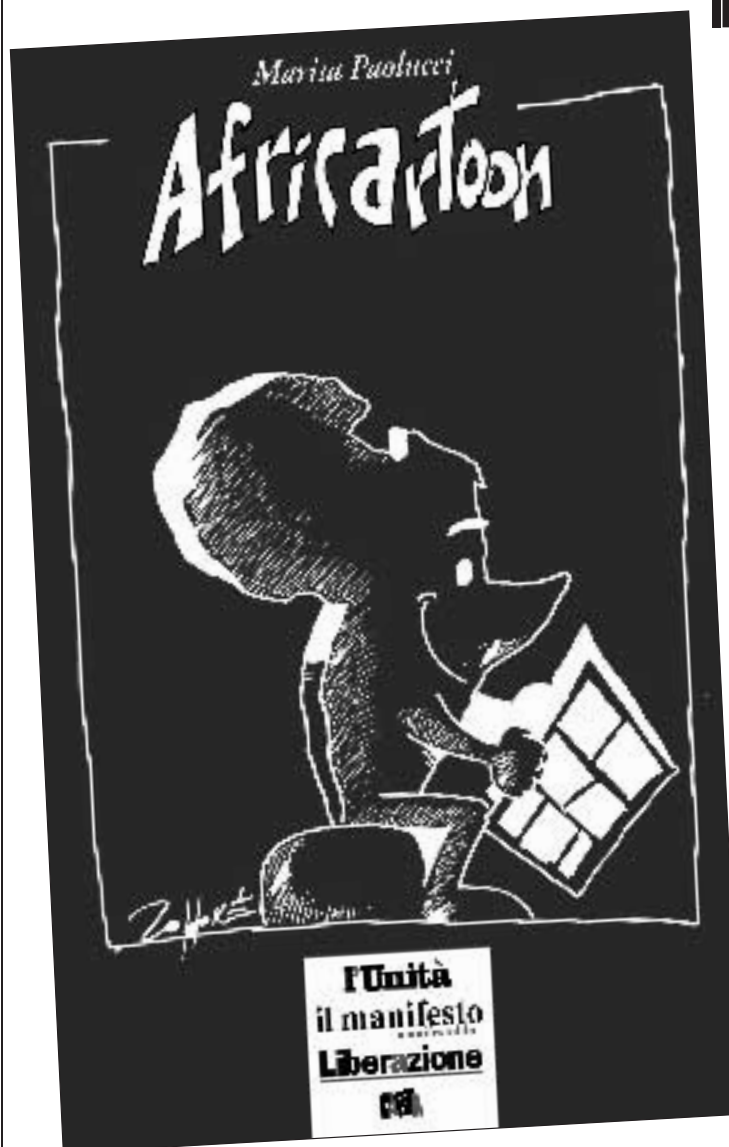
tamento in piazza, per brindare. «Grazie Ciampi. Grazie ai cittadini»: con queste parole d'ordine stasera alle 20 al Pantheon si terrà una «Festa di ringraziamento». Ci sarà anche la Guzzanti. «Abbiamo fatto bene - ha detto Gianfranco Mascia - a riportare la nostra fiducia nelle istituzioni, ed in questo caso in colui che rappresenta il massimo tutore delle nostre regole democratiche: il Presidente Ciampi. La fiducia non è andata perduta: la legge Gasparri, chiaramente anticostituzionale è stata rinviata alle Camere. Ringraziamo innanzitutto il Presidente della Repubblica e poi tutti i cittadini e le cittadine che si sono impegnate in questi mesi in questa battaglia». Anche Dario Fo partecipa con soddisfazione alla notizia del rinvio alla Camera. Con una premessa: «Ora dovrò chiedere scusa a Ciampi. In teatro lo prendevo in giro perché firmava tutte le leggi...ora

devo fare pubblica ammenda». All'attore, impegnato in teatro con «L'anomalo Bicefalo», a dare la notizia del rinvio alla Camera è stata Sabina Guzzanti. «Bisognerà vedere - afferma Fo - fino a che punto le osservazioni di Ciampi non permettano di trovare scappatoie e aggiustamenti di quelli tipici da ruffiano».

di attuazione. (...) «Per quanto riguarda la concentrazione dei mezzi finanziari, il sistema integrato delle comunicazioni (SIC) - assunto dalla legge in esame come base di riferimento per il calcolo dei ricavi dei singoli operatori della comunicazione - potrebbe consentire, a causa della sua dimensione, a chi ne detenga il 20 per cento (articolo 15, secondo comma, della legge) di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti». «Quanto al problema della raccolta pubblicitaria, si richiama la sentenza della Corte Costituzionale n. 231 del 1985 che, riprendendo principi affermati in precedenti decisioni, richiede che sia evitato il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energia tutela».

(...)«Per i motivi innanzi illustrati, chiedo, alle Camere, a norma dell'articolo 74 primo comma, della Costituzione, una nuova deliberazione in ordine alla legge a me trasmessa il 5 dicembre 2003».

Il lato oscuro dell'Africa: la satira.



In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

Africatoon Dal 18 dicembre in edicola con

l'Unità il manifesto Liberazione

a 3,50 euro in più

Bananas di MARCO TRAVAGLIO DAL KAPÒ AL KAPPAÒ

Siamo reduci da due grandi giornate, due giornate storiche. Prima il trionfo europeo, che - come ha sostenuto l'autorevole Silvio Berlusconi - ha definitivamente consacrato Silvio Berlusconi come statista di fama mondiale. Poi la cattura di Saddam Hussein, che però con un balzo felino ha fatto in tempo a liberarsi delle armi di distruzione di massa che portava nel taschino, gettandole nel water un istante prima che arrivassero gli americani. E ora il processo. Per Saddam Hussein, s'intende. Il raiss si sarebbe appellato al Lodo Maccanico-Schifani e avrebbe chiesto di essere difeso dall'avvocato Pecorella, ma gli hanno risposto che, non essendo più presidente, non rientra fra le cinque alte cariche dello Stato imprevedibili. Non gli resta che chiedere di essere giudicato negli Stati Uniti, dove da trent'anni vige una legge sui pentiti particolarmente favorevole a chi collabora con la giustizia: chi parla ottiene l'immunità e l'azione penale, laggiù facoltativa, non si esercita neppure. C'è però il rischio che Saddam abbia conservato le fatture e le bolle di consegna delle armi americane, tedesche, francesi, italiane con cui potè felicemente terminare migliaia di curdi quando era ancora buono. Insomma, che il processo a Saddam diventi un maxiprocesso agli ex-amici di Saddam. E lui fuori.

Il secondo evento storico s'è celebrato sabato a Bruxelles, con il fallimento della costituzione europea, subito salutato dal padre dell'euro-peismo moderno, Umberto Bossi, come «la sconfitta dei giacobini e l'altolà al ritorno dello stalinismo». Nell'ultimo incontro con il suo consigliere diplomatico Bruno Vespa, l'erede di De Gasperi aveva annunciato: «Ho in tasca una formula in cui credo, che dà a Spagna e Polonia il riconoscimento di un grande Paese: la tirerò fuori all'ultimo minuto». L'ha poi tirata fuori all'ultimo momento, ma non ha funzionato. Forse era la barzelletta sul polacco e lo spagnolo con un solo paracadute sull'aereo che precipita. O forse erano gli schemi del Milan, sottratti ad Ancelotti e passati sottobanco a Vespa con firma falsa. Comunque sia, Spagna e Polonia non hanno capito.

«Il semestre italiano è stato un trionfo», ha detto gongolante Berlusconi destreggiandosi abilmente fra le rovine e le macerie dell'Europa. Entusiasmo comprensibile, il suo, visto il poco tempo impiegato a portare a termine l'operazione: se per sfasciare l'Italia non sono bastati due anni, per distruggere l'Europa è stato sufficiente un semestre, o poco meno. Dal leggendario di-

scorso del 2 luglio contro il tedesco Schulz, che passerà alla storia insieme a quello delle lambrette di De Gasperi e della carezza ai bambini di papa Giovanni, al tracollo della Cig il 13 dicembre sono trascorsi cinque mesi e 11 giorni, ferie incluse. Dal kapò al kappaò.

Sarebbe ingeneroso, comunque, addossare la debacle al cabarettista di Arcore. Significherebbe attribuirgli un qualsivoglia peso nella diplomazia internazionale, dove invece non conta un bel nulla. Talmente nulla da non poter determinare né successi né sconfitte. Nulla. Ma ora, almeno, è finalmente chiaro a che cosa servisse questo fantasmagorico Semestre Italiano con cui la propaganda di regime ci ha rintronati per mesi, gabellandolo per un'occasione unica e irripetibile, una botta di fortuna toccata proprio all'Italia grazie al prestigio internazionale riconquistato dallo Statista di Milanello, un treno che passa una volta e mai più, una sorta di Congresso di Vienna del terzo millennio. Un evento talmente decisivo da giustificare una legge costituzionale come il Lodo, che abroga i processi a carico del presidente del Consiglio e di altre quattro «alte cariche» (le quali, peraltro, non hanno alcun processo da abrogare). Erano tutte balle. Il Semestre Italiano è stato un intermezzo comico fra la presidenza greca e quella islandese, una sorta di coffee break con avanspettacolo per far svagare un po' le annoiate diplomazie continentali, fra corona, pacche sulle spalle, barzellette, battutine, furbate, smargiassate, trombante, finte alleanze con tutti e con i nemici di tutti, siparietti macabri come quello che ha fatto sparire i 200 mila ceceni (su un milione) sterminati dall'amico Putin.

E ora? Il Cavaliere, a metà legislatura, ha già esaurito la sua missione, rispettando punto per punto il contratto firmato con se stesso nel 1994 e rinnovato nel 2001: non è finito in galera, ha abolito i suoi processi (Corte costituzionale permettendo), ha salvato le sue tv e magari ne comprerà qualcun'altra (Ciampi permettendo), ha oscurato le notizie e chi le dava e le domande e chi le faceva. Poi, già che c'era, s'è portato avanti banalizzando l'Italia e l'Europa. Infine ha minacciato la Nazione intera dando per certa la sua ricandidatura nel 2006. Ma mancano ancora due anni e mezzo. Che farà di qui ad allora? Chiedergli di governare sembra troppo: non è portato. Bisogna trovargli qualcos'altro da fare. Giudici della Consulta, mettetevi una mano sulla coscienza, restituitelo al mestiere più consono: quello di imputato.